

STATISTICA

Blangiardo (Istat): «Speranza di vita l'Italia tornata indietro di 35 anni»

Un anno di vita non è solo un mero dato statistico temporale, ma è una dimensione entro la quale l'uomo tesse rapporti sociali, trova strategie per vivere meglio o per sopravvivere, sperimenta, ama, gira il mondo o resta a casa (ma non è inerte perché legge, ascolta musica, guarda la tivù, si collega alla rete). Un anno di vita persa è un anno di crescita dell'umanità persa. Alla luce di queste semplici riflessioni diventa impressionante il dato reso noto ieri dal presidente Istat Gian Carlo Blangiardo: l'Italia nel 2021 potrebbe perdere per il Covid-19 tra i 35 e i 54 milioni di anni-vita.

Nel 2020 infatti il Coronavirus ha provocato un aumento del numero dei morti pari a 48.849 e potrebbero diventare al termine dei dodici mesi 78.159. Se l'andamento delle morti di quest'anno dovesse quindi essere "la regola", e non una variazione tempora-

nea, questi sarebbero i tagli al patrimonio demografico del nostro Paese. Si tratta di un'elaborazione dell'Istat presentata da Blangiardo al "Festival della Statistica e della Demografia" in corso a Treviso. «Il patrimonio demografico - ha spiegato il presidente Istat - è il totale di anni che, in un dato istante, una popolazione ha ancora davanti a sé sulla base della sua composizione per sesso ed età e delle aspettative di vita, distintamente per sesso, di ogni singola età». Nel caso dell'Italia, lo studio statistico della popolazione riporta che i 60 milioni e 245 mila residenti al primo gennaio 2020 avevano 2 miliardi e 379 milioni di anni-vita ancora da vivere e 2,7 miliardi quelli vissuti. Alla luce dell'intervento della pandemia però il bilancio del 2020 dovrebbe verosimilmente segnare, rispetto all'anno precedente, una per-

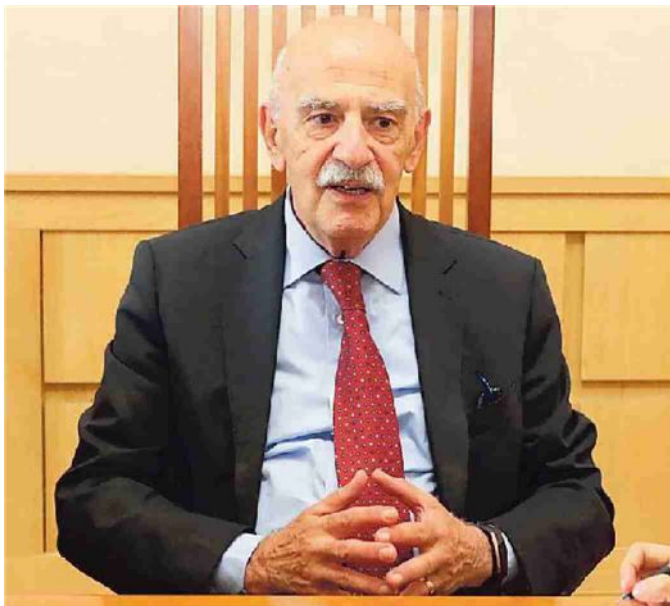
diuta di 1,5 milioni di anni-vita, di cui 2/3 per minori nascite e 1/3 per maggiori morti. «Il bilancio sul patrimonio demografico del 2021 - prosegue Blangiardo - presenta ancora maggiori incognite. La perdita, per la parte dovuta ai nati, previsti in 27 mila in meno sul 2020, è valutata in 2,2 milioni di anni-vita. La perdita derivante dalla mortalità è soggetta all'evoluzione della pandemia, e può oscillare tra i 35 e i 54 milioni di anni-vita».

Questo scenario porta il patrimonio demografico dell'Italia ai livelli della metà degli anni Ottanta, pur disponendo oggi di 4 milioni di residenti in più. «Fermo restando che stiamo descrivendo uno scenario ipotizzabile e non una previsione - conclude il presidente Istat - in tal caso avremmo un cambiamento dell'attuale "modello di sopravvivenza", i cui punti fondamentali nella nostra demo-

grafia recente sono: l'allungamento dell'aspettativa di vita e l'attenuazione del rischio di mortalità giovanile, adulta e senile. Questo è il modello pre-Covid, ma se la pandemia lo modificasse potremmo avere una riduzione dell'aspettativa di vita e un'accentuazione del rischio di morte anche in età non molto avanzata, ovvero un modello di sopravvivenza di trent'anni».

ELENA GRASSI

Lo studio: il "patrimonio demografico" del Paese tornato a metà degli anni Ottanta



Il presidente Istat Gian Carlo Blangiardo



Peso: 30%